

Cgil sul caso Imam «Quelle minacce sono da Minculpop»

AGORDO

Una «palese violazione dei più elementari principi di democrazia» e, quanto alle minacce di ispezione sventolate dall'assessore Donazzan, «un rimando ai tempi del Minculpop».

Non lesina critiche Walter Guastella, segretario del sindacato scuola della Cgil, a proposito di quanto accaduto alla media di Agordo che ha annullato l'incontro con l'imam sotto i colpi della strumentalizzazione. «L'istituto è stato costretto a bloccare questa iniziativa a causa dell'opposizione di una minoranza intollerante di genitori, immediatamente strumentalizzata da esponenti politici, in primo luogo il senatore di Forza Italia Giovanni Piccoli e l'assessore leghista Elena Donazzan, che sono entrati a gamba tesa in ambiti non di loro competenza, come l'autonomia scolastica e la libertà di insegnamento».

Il sindacato scuola della Cgil giudica dunque «quanto accaduto una palese violazione dei più elementari principi di democrazia e un macigno posto sulla strada della piena attuazione del diritto alla conoscenza e al libero confronto garantiti» dalla Costituzione.

Nel ribadire che la sola sede

legittimata a programmare le attività scolastiche è il Collegio dei Docenti, e che la competenza e la responsabilità ad operare le scelte più opportune a realizzare il progetto educativo che la scuola si è data sono in capo esclusivamente al personale docente, «chiediamo ai dirigenti degli Uffici Scolastici del Veneto e di Belluno di farsi garanti della libertà di insegnamento e del diritto degli studenti a conoscere il mondo di oggi così com'è e non così come qualcuno lo vorrebbe. «Inaccettabile e del tutto fuori luogo», denuncia, «la minaccia di invio di ispettori formulata dall'assessore Donazzan, una minaccia che ci rimanda ai tempi del Minculpop, che vorrebbe imporre ai nostri studenti un pensiero unico, unidirezionale, che si nega al confronto e al nuovo, anche quando questo nuovo ha 1500 anni di storia alle spalle». «Chi ha paura del confronto ha forse il timore che le proprie certezze non siano abbastanza solide da reggere il confronto. In moltissime scuole italiane iniziative simili rientrano ormai da tempo parte nella normale attività didattiche, senza che ciò abbia mai prodotto "pericolose situazioni di disagio».

Solidarietà, infine, a docenti e preside.

(g.san.)